

Domenica 6 agosto 2023, Milano Valdese
10^a Domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

I Re 3, 5-15 (Matrimonio di Salomone. La sua preghiera per ricevere saggezza)

5 A Gabaon il Signore apparve di notte, in sogno, a Salomone. Dio gli disse: «Chiedi ciò che vuoi che io ti conceda». 6 Salomone rispose: «Tu hai trattato con gran benevolenza il tuo servo Davide, mio padre, perché egli agiva davanti a te con fedeltà, con giustizia, con rettitudine di cuore a tuo riguardo; tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che siede sul trono di lui, come oggi avviene. 7 Ora, o Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare me, tuo servo, al posto di Davide mio padre, e io sono giovane e non so come comportarmi. 8 Io, tuo servo, sono in mezzo al popolo che tu hai scelto, popolo numeroso, che non può essere contato né calcolato tanto è grande. 9 Da' dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male; perché chi mai potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo che è così numeroso?» 10 Piacque al Signore che Salomone gli avesse fatto una tale richiesta. 11 E Dio gli disse: «Poiché tu hai domandato questo, e non hai chiesto per te lunga vita, né ricchezze, né la morte dei tuoi nemici, ma hai chiesto intelligenza per poter discernere ciò che è giusto, 12 ecco, io faccio come tu hai detto, e ti do un cuore saggio e intelligente: nessuno è stato simile a te nel passato e nessuno sarà simile a te in futuro. 13 Oltre a questo io ti do quello che non mi hai domandato: ricchezze e gloria, tanto che non vi sarà durante tutta la tua vita nessun re che possa esserti paragonato. 14 Se cammini nelle mie vie, osservando le mie leggi e i miei comandamenti, come fece Davide tuo padre, io prolungherò i tuoi giorni». 15 Salomone si svegliò e capì che era un sogno; tornò a Gerusalemme, si presentò davanti all'arca del patto del Signore e offrì olocausti, sacrifici di riconoscenza e fece un convito a tutti i suoi servitori.

La Bibbia ebraica è costellata di racconti di sogni. Il sogno di Giacobbe: la scala che viene giù dal cielo lungo la quale angeli, messaggeri del Dio altissimo, salgono e scendono come in una danza di luce, per dire allo sleale Giacobbe, ladro di benedizione a danno della primogenitura di Esaù, che il discorso con Dio non è chiuso, anzi il Signore lo mantiene aperto a nuovi sviluppi.

Poi i sogni di suo figlio Giuseppe, che prima gli creano grossi problemi in famiglia, ma poi lo aiutano a conseguire un pieno riscatto divenendo persona di rilievo in Egitto. Nel Nuovo Testamento si ricorda Giuseppe che riceve in sogno il messaggio dell'angelo.

Nel cap 13 del Deuteronomio troviamo però anche la proibizione di dare ascolto agli indovini che profetizzano sulla base di sogni menzogneri.

Insomma, nella Bibbia si parla di sogni e li si descrive perché, quando attendibili, sono ritenuti momenti di apertura al divino e occasioni di discernimento non solo personale, ma riguardo le vicende di un intero popolo e ancora di più della storia dell'intero mondo.

Pensate ai sogni nel libro di Daniele, quello che forse potremmo definire, pensando a Freud, il libro dell'interpretazione dei sogni della Bibbia. Lì addirittura la spiegazione del sogno che ha tanto turbato il re Nabucodonosor, svela le connessioni profonde tra la realtà ultramondana di Dio e lo sviluppo della storia umana simboleggiato nello scorrere e nel tramontare di quattro regni. Una visione che rivela l'inconsistenza delle trame politiche terrene, tutte e in ogni caso destinate a fallire di fronte all'instaurarsi del quinto e definitivo regno, quello di Dio e del suo popolo.

Il sogno dunque, è una modalità di reale comunicazione tra l'oltremondo di Dio e la nostra tutta terrena dimensione. La visione o la parola ascoltata dal dormiente sono ritenute una sorta di illuminazione immediata riguardo una situazione complessa e delicata che chiede di essere indagata a fondo per recuperarne il senso.

In termini biblici il sogno è prezioso strumento di discernimento.

La conferma di quanto detto, la offre la conclusione dei versetti letti: *Salomone capì che si trattava di un sogno*, e, contrariamente a quanto affermeremmo noi, proprio per questo lo ritenne un messaggio assolutamente affidabile.

Veniamo all'episodio.

Salomone sogna, e Dio si fa largo nello spazio senza difese che la mente si concede di notte. Salomone, dopo una serie di scaramucce e omicidi tipici del percorso per la salita al trono in quell'epoca, è, a questo punto, già re di tutto Israele; praticamente ha tutto penseremmo noi: potere, gloria, ricchezza. Ha raggiunto gli obiettivi di ciò che è massimamente desiderabile per moltissime persone.

Salomone sogna, ma prima ancora di sognare dorme.

Si trova in quello stato della mente e del corpo in cui le faccende e gli impegni della veglia, l'agire e i ragionamenti su cosa sia meglio fare o non fare, sono come depositati sul fondo, acquietati, così come ha perso forza la spinta volitiva del progettare la propria storia in base a ciò che si desidera, e al primo posto, c'è sempre realizzare se stessi.

Il sonno è stato di riposo, certo, ma anche esperienza di possibile apertura spontanea ad altro, un mondo altro: il sogno.

Cioè non ciò che osservo di giorno e ciò che ascolto in continuazione: la mia voce.

Altro che non so definire, che non posso determinare, che non ho la possibilità di convocare. Altro che si accoglie unicamente quando gli si lascia lo spazio per emergere.

E Salomone, perché dormiente, è svuotato dall'eco delle raccomandazioni di suo padre Davide, dalla ricerca affannosa della migliore strategia per sconfiggere oppositori politici, dalle azioni, necessarie per quanto cruento, per consolidare il suo trono.

E' dimentico, per così dire, dello sforzo immane che sta compiendo per definirsi come persona incarnando il ruolo di re. Il suo luogo interiore, nella notte sul monte, è libero, aperto, in una attesa che non ha un oggetto preciso, perché nei sogni, suoi e nostri, può prendere forma qualunque vicenda.

E il nostro racconto ci suggerisce che, se si è conseguito uno stato di quiete, se si tralascia di progettare i passi futuri della propria biografia, potrebbe farsi largo Dio e riprendere curiosamente i tuoi ragionamenti, ma da una prospettiva ribaltata. Il punto non è cosa sei riuscito a fare di te stesso e per te stesso, ma ciò che ti manca.

E con queste parole Dio entra in scena: *Chiedi ciò che vuoi che io ti conceda.*

Salomone in realtà ha tutto, può tutto, ma Dio non è di questo avviso. Perché il potere può accompagnarsi alla prepotenza, la gloria al narcisismo, la ricchezza alla avidità.

Questo invito divino va letto come una provocazione che apre una riflessione sulla verità profonda dell'umano e sulla sua compiutezza. Anche se forse così potrebbe sembrare, Dio non sta offrendo il privilegio che il genio della lampada regala ad Aladino, al contrario sta aprendo una crisi esistenziale.

Salomone, secondo i criteri della mondanità, è una persona completamente realizzata, ma ora è obbligato a scavarsi dentro, a scovare le sue lacune, le sue inconsistenze, perché Dio gli sta segnalando che ne ha.

Non è un favore ma è una domanda scomoda quella che Dio gli rivolge perché, nella sua risposta, Salomone si gioca il valore etico della sua persona, è obbligato a svelare la natura del suo desiderio.

Cosa può chiedere il re a Dio per godere della pienezza della vita, forse un altro regno?

Fino a quel momento il grande Salomone ha sfruttato le sue capacità per dare la scalata al successo, ha ascoltato se stesso, ma intuisce che è arrivato il momento di ascoltare Dio.

E immediatamente si scopre giovane inesperto, e, se vuole proseguire, se vuole aggiungere un tassello di maturità spirituale, sa che deve spostare la sua attenzione da se stesso a Dio. Anche il re ha bisogno di una signoria che lo governi.

E dunque cos' è che manca al grande Salomone? Tutto, dal lato umano e spirituale, tutto: un tutto riassumibile nel dono che Dio è pronto a dargli: un cuore intelligente e saggio che ascolti e osservi senza giudicare, ma capace di cogliere la differenza tra l'azione appropriata e quella che provoca ferite.

E non si tratta di enunciare un criterio di rettitudine astratta perché è l'unico stile di vita che permette l'instaurarsi di relazioni non abusive, non competitive, non distruttive.

Nella mente di Dio l'umanità piena si consegue attraverso la semplicità d'animo e l'applicazione di una giustizia inclusiva. Solo chi coltiva dentro di sé saggezza e giustizia può creare società giuste.

Esaminando le tappe di questo viaggio onirico che il re d'Israele compie dentro se stesso, vediamo risaltare alcune suggestioni notevoli.

Intanto, che la donna o l'uomo che ci sforziamo di essere nella vita attiva della veglia, non coincidono con l'immagine di noi che si rivela nella profondità dell'anima. Là, nel sogno abitato da Dio, dove non ci è richiesto di sgomitare per essere i migliori; là non dobbiamo lottare come in superficie per apparire spavaldi, fortunati, volitivi e determinati; là nel fondo dell'anima, in quello stato di autenticità scopriamo con Salomone di essere bambini a cui manca tutto.

E poi, e questo è l'elemento più importante, nella condizione dell'abbandono al sogno, guidati da una coscienza non più logica ma esperienziale, prima ancora di intravedere quanto piccoli siamo, di quanto abbiamo bisogno di Spirito e grazia, là avvertiamo che c'è Dio, la sua fiducia in noi e il suo dono: quella Parola di svelamento e verità che sola può indicarci come giungere tutte e tutti insieme ad una maturità umana ricolma di saggezza e di sollecitudine reciproca.

Amen